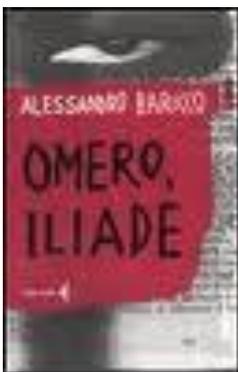


**LAVORO di analisi svolto da Emmanuela Ottomano ID Liceo Scientifico "E.Fermi"**

**Tra l'ILIADE di OMERO e L'ILIADE di ALESSANDRO BARICCO:  
ETTORE E ANDROMACA**

**ILIADE DI BARICCO**



Alessandro Baricco, autore dell'Iliade in prosa, ha suddiviso il testo in diciotto capitoli con 18 focalizzazioni eliminando, perlopiù, la presenza degli dei. Le focalizzazioni dei personaggi, più quella del fiume che viene personificato, offrono a noi lettori una visione molteplice: tanti personaggi raccontano, ognuno con il proprio punto di vista e i propri sentimenti, un pezzo di storia che viene percepito in maniera mossa e diversificata.

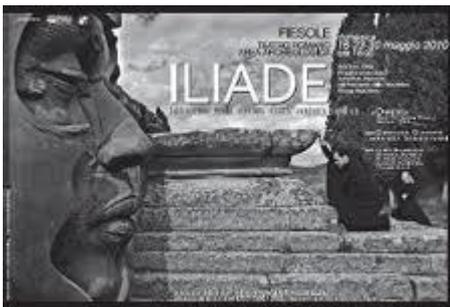
Il testo di seguito è tratto dal capitolo LA NUTRICE e narra dell'incontro di Ettore e Andromaca sulla torre di Ilio e del tentativo di Andromaca di convincerlo a non scendere in battaglia per restare con suo figlio Astianatte e con lei, perché lo ritiene un padre, un marito, una madre e un fratello, poiché i suoi famigliari sono stati uccisi da Achille. Ma nonostante ciò, Andromaca non riesce a trattenerlo ed Ettore, dopo avere tenuto il figlioletto tra le mani, prende l'elmo e ritorna in campo dai suoi uomini con alle spalle Andromaca piangente.



“Chiese alle schiave dove eravamo, e quelle gli dissero che Andromaca era corsa sulla torre di Ilio, aveva sentito che i troiani stavano cedendo alla forza degli achei ed era corsa sulla torre, e la nutrice era corsa con lei, stringendo tra le braccia il piccolo Astianatte. E adesso erano là, a vagare **come pazze** verso le mura. Ettore non disse una parola. Si voltò e corse velocemente verso le porte Scee, riattraversando la città. Se ne stava ormai per uscire di nuovo dalle mura e tornare in battaglia quando Andromaca lo vide e gli andò incontro per fermarlo, e io dietro di lei, con il bambino tra le braccia, piccolo, tenero, l’amato figlio di Ettore, bello **come una stella**. Ci vide, Ettore. E si fermò. E sorrise. Questo l’ho proprio visto coi miei occhi. Ero lì. Ettore sorrise. E Andromaca gli andò vicino e lo prese per mano. Piangeva e diceva “ Infelice, la tua forza sarà la tua rovina. Non hai pietà di tuo figlio, che è ancora un bambino, e di me, sventurata? Vuoi tornare là fuori, dove gli Achei ti balzaranno addosso, tutti insieme, e ti uccideranno?”. Piangeva. E poi disse: “Ettore, se io ti perdo, morire sarà meglio che rimanere viva: perché non ci sarà conforto, per me, solo dolore. Io non ho padre, non ho madre, non ho più nessuno. Il padre me l’ha ucciso Achille quando distrusse Tebe dalle alte porte. Avevo sette fratelli e tutti li uccise Achille, nello stesso giorno, mentre pascolavano i buoi, lenti, e le candidi pecore. E mia madre, Achille se la portò via, e poi pagammo per riaverla, e lei tornò, ma per morire di dolore, d’improvviso, nella nostra casa. Ettore tu mi sei padre, e madre, e fratello, e sei il mio sposo, giovane : abbi pietà di me, resta qui, sulla torre. Non combattere in campo aperto, fa arretrare l’esercito vicino al fico selvatico, e a difendere l’unico punto debole delle mura, dove già tre volte hanno tentato l’assalto gli Achei, spinti dal loro coraggio”. Ma Ettore rispose: “So anch’io tutto questo, donna. Ma la vergogna che proverei a tenermi lontano dalla battaglia sarebbe troppo grande. Io sono cresciuto imparando ad essere forte sempre, e a combattere ogni battaglia in prima fila, per la gloria di mio padre e per la mia. Come potrebbe il mio cuore, adesso lasciarmi fuggire? Io lo so bene che verrà il giorno in cui perirà la sacra città di Troia, e con essa Priamo e la gente di Priamo. E se immagino quel giorno non è il dolore dei Troiani, che immagino, né quello di mio padre, di mia madre, o dei miei fratelli, caduti nella polvere uccisi dai nemici. Io, quando immagino quel giorno, vedo te: vedo un guerriero acheo che ti prende e ti trascina via in lacrime, ti vedo schiava, di Argo, mentre tessi le vesti di un’altra donna e per lei vai a prendere l’acqua alla fonte, ti vedo piangere, e sento la voce di quelli che guardandoti dicono <Eccola là la sposa di Ettore, il più forte di tutti i guerrieri troiani>. Possa io morire prima di saperti schiava. Possa io essere sotto terra prima di dover udire le tue grida”. Così disse Ettore glorioso, e poi venne verso di me. io tenevo suo figlio in braccio, capite? E lui si avvicinò e fece per prenderlo tra le sue mani. Ma il bambino si strinse al mio petto, scoppiando a piangere, lo aveva impaurito vedere il padre, lo spaventavano quelle armi di bronzo, e il pennacchio sull’elmo, lo vedeva ondeggiare, spaventoso, e così scoppiò a piangere. E mi ricordo che allora Ettore e Andromaca si guardarono e sorrisero. Poi lui si tolse l’elmo e lo posò a terra. Allora il bambino si fece prendere, e lui lo strinse tra le sue braccia. E lo baciò. E sollevandolo in alto disse: “Zeus, e voi, divinità del cielo, fate che questo mio figlio sia come me, più forte fra tutti i Troiani, e signore di Ilio. Fate che la gente, vedendolo tornare dalla battaglia, dica: <è perfino più forte di suo padre>. Fate che torni un giorno portando le spoglie insanguinate dei nemici, e fate che sua madre sia là, quel giorno, a gioire nel suo cuore”. E mentre diceva queste parole mise il figlio tra le braccia di Andromaca. E mi ricordo che lei sorriveva e piangeva, stringendosi al petto il suo bambino, piangeva e sorriveva: e guardandola Ettore ebbe pietà di lei, e la accarezzò, e le disse: “ non affligerti troppo nel tuo cuore. Nessuno riuscirà a uccidermi se non lo vorrà il destino; e se il destino lo vorrà, allora pensa che al destino nessun uomo, una volta che è nato, può sfuggire. Vile o coraggioso che sia. Nessuno. Ora torna a casa e rimettiti al

lavoro, al fuso e al telaio, con le ancelle. Lascia che alla guerra pensino gli uomini, tutti gli uomini di Ilio, e io più di ogni altro uomo di Ilio". Poi si chinò e riprese l'elmo da terra, l'elmo dalla chioma ondeggiante. Noi tornammo a casa. Camminando, piangeva Andromaca, e continuava a voltarsi indietro. Quando le ancelle la videro arrivare, in tutte loro suscitò una grande tristezza. Tutte scoppiarono in pianto. Piangevano Ettore, lo piangevano nella sua casa e lo piangevano mentre ancora era vivo. Perché nessuna pensava in cuor suo che vivo sarebbe tornato dalla battaglia.

## Iliade di Omero.



**Omero creatore cieco dell'Odissea e Iliade in versi. L'Iliade è suddivisa in 24 libri. Questi versi narrano di Andromaca e Astianatte, non sono in casa perché Andromaca, preoccupata per la sorte del marito, si è recata con il bimbo sulle mura per poter scrutare il campo di battaglia e apprendere così qualche notizia. Subito Ettore si avvia a cercarli presso le porte Scee e, proprio lì, li incontra.**

## Ettore e Andromaca



Partì, così dicendo, Ettore elmo abbagliante;  
e giunse in breve alla sua comoda casa;  
ma non trovò nella sala Andromaca braccio bianco  
perch'ella col bambino e un'ancella bel peplo,  
stava sopra la torre, desolata, gemente.

Ettore, come dentro non vide la sposa,

si fermò sulla soglia, si rivolse alle schiave:

“Schiave, ditemi, presto, parole sicure:

dove andò Andromaca braccio bianco fuori di casa?

Dalle sorelle mie, o dalle cognate bei pepli,

o forse è andata al tempio d’Atena, dove l’altre

Troiane riccioli belli la dea terribile placano?”.

L’attiva dispensiera gli ricambiò parole:

“Ettore, poi che molto spingi a dir cose vere,

non dalle tue sorelle o dalle cognate bei pepli,

e non è andata al tempio d’Atena, dove l’altre

Troiane riccioli belli la dea terribile placano,

ma si recò sulla gran torre d’Ilio, perché ha sentito

che i Troiani son vinti, grande è la forza achea;

ed ella è corsa alle mura, tutta affannata,

come una pazza; la balia le porta dietro il bambino”.

Disse la dispensiera; Ettore si slanciò fuori di casa,

per la medesima via; giù per le strade ben fatte.

E quando, attraversata la gran città, giunse alle porte

Scee, da cui doveva uscir nella piana,

qui la sposa ricchi doni gli venne incontro correndo,

Andromaca, figliuola d’Eezione magnanimo,

Eezione, che sotto il Placo selvoso abitava

Tebe Ipoplacia, signore di genti cilice;

la sua figlia appartiene ad Ettore elmo di bronzo.

Dunque gli venne incontro, e con lei andava l’ancella,

portando in braccio il bimbo, cuore ingenuo, piccino, il figlio d’Ettore amato, simile a vaga stella.

Ettore lo chiamava Scamandrio, ma gli altri

Astianatte, perché Ettore salvava Ilio lui solo.

Egli, guardando il bambino, sorrise in silenzio:  
ma Andromaca gli si fece vicino piangendo,  
e gli prese la mano, disse parole, parlò così:  
"Misero, il tuo coraggio t'ucciderà, tu non hai compassione  
Del figlio così piccino, di me sciagurata, che vedova presto  
Sarò, presto t'uccideranno gli Achei,  
balzandoti contro tutti: oh, meglio per me  
scendere sotto terra, priva di te; perché nessun'altra  
dolcezza, se tu soccombi al destino avrò mai,  
solo pene! Il padre non l'ho, non ho la nobile madre.  
Il padre mio Achille glorioso l'ha ucciso,  
e la città ben fatta dei Cilice ha atterrato,  
Tebe alle porte; egli uccise Eezione,  
ma non lo spogliò, che n'ebbe tema in cuore;  
e lo fece bruciare con le sue armi belle,  
e gli versò la terra del tumulo sopra; piantarono olmi intorno  
le ninfe montane, figlie di Zeus egìoco.  
Erano sette i miei fratelli dentro il palazzo:  
ed essi tutti in un giorno scesero all'Ade di freccia;  
tutti li uccise Achille glorioso rapido piede,  
accanto ai buoi gambe storte, alle pecore candide.  
La madre – che regnava sotto il Placo selvoso-  
Poi che qui la condusse con tutte le ricchezze,  
la liberò, accettando infinito riscatto,  
ma là in casa del padre, la colpì Artemide arciera.  
Ettore, tu sei per me padre e nobile madre  
E fratello, tu sei il mio sposo fiorenti;  
ah, dunque, abbi pietà, rimani qui sulla torre,  
non fare orfano il figlio, vedova la sposa;  
ferma l'esercito presso il caprifico, là dove è molto

facile assalir la città, più accessibile il muro;  
per tre volte venendo in questo luogo l'hanno tentato i migliori  
compagni dei due Aiaci, di Idomeo famoso,  
compagni degli Atridi, del forte figlio di Tideo:  
o l'abbia detto loro chi ben conosce i responsi,  
oppure ve li spinga l'animo stesso e li guidi!".

E allora Ettore grande, elmo abbagliante, le disse:

"Donna, anch'io, sì, penso a tutto questo; ma ho troppo  
Rossore dei Teucri, delle Troiane lungo peplo,  
se resto come un vile lontano dalla guerra.  
Né lo vuole il mio cuore, perché ho appresso a esser forte  
Sempre, a combattere in mezzo ai primi Troiani,  
al padre procurando grande gloria e a me stesso.

Io lo so bene questo dentro l'anima e il cuore:

giorno verrà che Ilio sacra perisca,  
e Priamo, e la gente di Priamo buona lancia:  
ma non tanto dolore io ne avrò per i Teucri,  
non per la stessa Ecuba, non per il sire Priamo,  
e non per i fratelli, che molti e gagliardi  
cadranno nella polvere per mano dei nemici,  
quanto per te, che qualche acheo chitone di bronzo,  
trascinerà via piangente, libero giorno togliendoti:  
allora, vivendo in Argo, dovrai per altra tessere tela,  
e portar acqua di Messeide o Iperea,  
costretta a tutto: grave destino sarà su di te.

E dirà qualcuno che ti vedrà lacrimosa:

"Ecco la sposa di Ettore, ch'era il più forte a combattere  
Fra i Troiani domatori di cavalli, quando lottavan per Ilio!"  
Così dirà allora qualcuno; sarà strazio nuovo per te,  
priva dell'uomo che schiavo giorno avrebbe potuto tenerti lontano.

Morto, però, m'imprigioni la terra su me riversata,  
prima ch'io le tue grida, il tuo rapimento conosca!".  
E dicendo così, tese al figlio le braccia Ettore illustre:  
ma indietro il bambino, sul petto della balia bella cintura  
si piegò e gridò, atterrito all'aspetto del padre,  
spaventato dal bronzo e dal cimiero chiomato,  
che vedeva ondeggiare terribile in cima all'elmo.  
Sorrise il caro padre, e la nobile madre,  
e subito Ettore illustre si tolse l'elmo di testa,  
e lo posò scintillante per terra;  
e poi baciò il caro figlio, lo sollevò fra le braccia,  
e disse, supplicando a Zeus e gli altri numi:  
"Zeus, e voi numi tutti, fate che cresca questo  
Mio figlio, così come io sono, distinto fra i Teucri,  
così gagliardo di forze, e regni su Ilio sovrano;  
e un giorno dica qualcuno: "è molto più forte del padre!",  
quando verrà dalla lotta. Porti egli le spoglie cruento  
del nemico abbattuto, goda in cuore la madre!".  
Dopo che disse così, mise in braccio alla sposa  
Il figlio suo; ed ella lo strinse al seno odoroso,  
sorridente fra il pianto; s'intenerì lo sposo a guardarla,  
l'accarezzò con la mano, le disse parole, parlò così:  
"Misera, non t'affliggere troppo nel cuore!  
Nessuno contro il destino potrà gettarmi nell'Ade;  
ma la Moira, ti dico, non c'è uomo che possa evitarla,  
sia valoroso o vile, dal momento ch'è nato.  
Su, torna a casa, e pensa all'opere tue,  
telaio, e fuso; e alle ancelle comanda  
di badare al lavoro; alla guerra penseran gli uomini  
tutti e io sopra tutti, quanti nacquero ad Ilio".

Parlando così, Ettore illustre riprese l'elmo  
Chiomato; si mosse la sposa sua verso casa,  
 ma voltandosi indietro, versando molte lacrime;  
 e quando giunse alla comoda casa  
d'Ettore massacratore, trovò dentro le molte  
 ancelle, e ad esse tutte provocò il pianto:  
 piangevano Ettore ancor vivo nella sua casa,  
 non speravano più che indietro dalla battaglia  
 sarebbe tornato, sfuggendo alle mani, al furore dei Danai.

## ANALISI CONTRASTIVA

<b>Iliade di Omero</b>	<b>Iliade di Baricco</b>
<p><b>Ettore e Andromaca libro VI , v.369-502</b></p> <p>Questi versi narrano di <b>Andromaca e Astianatte non sono in casa perché Andromaca, preoccupata per la sorte del marito, si è recata con il bimbo sulle mura per poter scrutare il campo di battaglia e apprendere così qualche notizia. Subito Ettore si avvia a cercarli presso le porte Scee e li incontra.</b></p>	<p><b>La nutrice</b></p> <p><b>Il testo di seguito è tratto dal capitolo La Nutrice e narra dell'incontro di Ettore e Andromaca sulla torre di Ilio e del tentativo di Andromaca di convincerlo a non scendere in battaglia per restare con suo figlio Astianatte e con lei, perché lo ritiene un padre, un marito, una madre e un fratello, poiché i suoi famigliari sono stati uccisi da Achille. Ma nonostante questo, non riesce a trattenerlo ed Ettore, dopo avere tenuto il figlioletto tra le mani, prende l'elmo e ritorna in campo dai suoi uomini con alle spalle Andromaca piangente.</b></p>
<p><b>Versi più musicali e intensi, quasi cantabili :</b></p> <p>"Partì, così dicendo, Ettore elmo abbagliante; e giunse in breve alla sua comoda casa; ma non trovò nella sala Andromaca braccio bianco perch'ella col bambino e un'ancella bel peplo, stava sopra la torre, desolata, gemente."</p>	<p><b>Testo prosastico, meno musicale ma più fruibile, comunque intenso e percorso da suspense:</b></p> <p>"Chiese alle schiave dove eravamo, e quelle gli dissero che Andromaca era corsa sulla torre di Ilio, aveva sentito che i troiani stavano cedendo alla forza degli achei ed era corsa sulla torre, e la nutrice era corsa con lei, stringendo tra le braccia il piccolo Astianatte".</p>
<p><b>Molti epiteti:</b></p> <p>Ettore elmo abbagliante; Andromaca braccio bianco; un'ancella bel peplo; Troiane riccioli belli; d'Eezione magnanimo; <u>Ettore elmo di bronzo</u>; Achille glorioso; rapido piede; buoi gambe storte; Artemide arciera; Ettore grande;</p>	<p><b>Un solo epiteto:</b> " Ettore glorioso"</p>

<p>Ilio sacra; Priamo buona lancia; acheo chitone di bronzo; balia bella cintura; Ettore illustre; Zeus egìoco;</p>	
<p><b>Costante e totale la presenza degli dei:</b>  “[...] o forse è andata al tempio d’Atena, dove l’altre  <u>Troiane riccioli belli</u> la dea terribile placano?”;  “ piantarono olmi intornole ninfe montane, figlie di Zeus egìoco.”; “e disse, supplicando a Zeus e gli altri numi: “Zeus, e voi numi tutti, fate che cresca questo mio figlio, così come io sono, distinto fra i Teucrici,così gagliardo di forze, e regni su Ilio sovrano;”</p>	<p><b>Rara la presenza degli dei:</b>  “ Zeus, e voi, divinità del cielo, fate che questo mio figlio sia come me, più forte fra tutti i Troiani, e signore di Ilio [...]”</p>
<p><b>Narratore esterno:</b>  “ Partì, così dicendo, <u>Ettore elmo abbagliante</u>; e giunse in breve alla sua comoda casa; ma non trovò nella sala <u>Andromaca braccio bianco</u> perch’ella col bambino e <u>un’ancella bel peplo</u>, stava sopra la torre, desolata, gemente. Ettore, come dentro non vide la sposa,[...]”</p>	<p><b>Narratore interno. La nutrice:</b>  “ Ci vide, Ettore. E si fermò. E sorrise. Questo l’ho proprio visto coi miei occhi. Ero lì.” “e poi venne verso di me. io tenevo suo figlio in braccio, capite?”</p>
<p><b>Figura valorosa di Ettore:</b>  “Donna, anch’io, sì, penso a tutto questo; ma ho troppo rossore dei Teucrici, delle <u>Troiane lungo peplo</u>, se resto come un vile lontano dalla guerra. Né lo vuole il mio cuore, perché ho appreso a esser forte sempre, a combattere in mezzo ai primi Troiani, al padre procurando grande gloria e a me stesso.”</p>	<p><b>Figura valorosa di Ettore :</b>  “So anch’io tutto questo, donna. Ma la vergogna che proverei a tenermi lontano dalla battaglia sarebbe troppo grande. Io sono cresciuto imparando ad essere forte sempre, e a combattere ogni battaglia in prima fila, per la gloria di mio padre e per la mia. Come potrebbe il mio cuore, adesso, lasciarmi fuggire? [...]”</p>
<p><b>Figura di padre e marito:”</b>  Zeus, e voi numi tutti, fate che cresca questo Mio figlio, così come io sono, distinto fra i Teucrici, così gagliardo di forze, e regni su Ilio sovrano; e un giorno dica qualcuno: “è molto più forte del padre!”, quando verrà dalla lotta. Porti egli le spoglie cruento del nemico abbattuto, goda in cuore la madre!”. Dopo che disse così, mise in braccio alla sposa Il figlio suo; ed ella lo strinse al seno odoroso, sorridendo fra il pianto; s’intenerì lo sposo a guardarla, l’accarezzò con la mano, le disse parole, parlò così:  “Misera, non t’affliggere troppo nel cuore! Nessuno contro il destino potrà gettarmi nell’Ade; ma la Moira, ti dico, non c’è uomo che possa evitarla, sia valoroso o vile, dal momento ch’è nato. Su, torna a casa, e pensa all’opere tue, telaio, e fuso; e alle ancelle comanda di badare al lavoro; alla guerra penseran gli</p>	<p><b>Figura di padre e marito :</b>  “[...]poi lui si tolse l’elmo e lo posò a terra. Allora il bambino si fece prendere, e lui lo strinse tra le sue braccia. E lo baciò. E sollevandolo in alto disse: “Zeus, e voi, divinità del cielo, fate che questo mio figlio sia come me, più forte fra tutti i Troiani, e signore di Ilio. Fate che la gente, vedendolo tornare dalla battaglia, dica:&lt;è perfino più forte di suo padre&gt;. Fate che torni un giorno portando le spoglie insanguinate dei nemici, e fate che sua madre sia là, quel giorno, a gioire nel suo cuore”. E mentre diceva queste parole mise il figlio tra le braccia di Andromaca.[...] e guardandola Ettore ebbe pietà di lei, e la accarezzò, e le disse: “Non affliggerti troppo nel tuo cuore. [...] ora torna a casa e rimettiti a lavoro, al fuso e al telaio, con le ancelle. [...]”</p>

<p>uomini tutti e io sopra tutti, quanti nacquero ad Ilio”.</p>	
<p><b>Aggettivi su Ettore:</b> “ padre e nobile madre E fratello, tu sei il mio sposo fiorente”, forte, grande, Ettore illustre, massacratore, misero.</p>	<p><b>Aggettivi su Ettore:</b> glorioso, infelice, giovane, coraggioso, vile, il più forte di tutti i guerrieri troiani.</p>
<p><b>Presenza di Astianatte:</b> “[...] la balia le porta dietro il bambino”; “Ettore lo chiamava Scamandrio, ma gli altri Astianatte, perché Ettore salvava Ilio lui solo. Egli, guardando il bambino, sorrise in silenzio”; “E dicendo così, tese al figlio le braccia <u>Ettore illustre</u>: ma indietro il bambino, sul petto della <u>balia bella cintura</u> si piegò e gridò, atterrito all’aspetto del padre, spaventato dal bronzo e dal cimiero chiomato, che vedeva ondeggiare terribile in cima all’elmo. Sorrise il caro padre, e la nobile madre, e subito <u>Ettore illustre</u> si tolse l’elmo di testa, e lo posò scintillante per terra; e poi baciò il caro figlio, lo sollevò fra le braccia” <b>Aggettivi su Astianatte:</b> cuore ingenuo, piccino, il figlio d’Ettore amato, simile a vaga stella.</p>	<p><b>Quasi soffusa la presenza di Astianatte:</b> “ ma il bambino si strinse al mio petto, scoppiando a piangere, lo aveva impaurito vedere il padre, lo spaventavano quelle armi di bronzo, e il pennacchio sull’elmo, lo vedeva ondeggiare, spaventoso, e così scoppiò a piangere.”</p> <p><b>Aggettivi su Astianatte:</b> piccolo, tenero, l’amato figlio di Ettore, bello come una stella.</p>
<p><b>Pathos di Andromaca:</b> “Misero, il tuo coraggio t’ucciderà, tu non hai compassione Del figlio così <u>piccino</u>, di me sciagurata, che vedova presto Sarò, presto t’uccideranno gli Achei, balzandoti contro tutti: oh, meglio per me scendere sotto terra, priva di te; perché nessun’altra dolcezza, se tu soccombi al destino avrò mai, solo pene! Il padre non l’ho, non ho la nobile madre. Il padre mio <u>Achille glorioso</u> l’ha ucciso, e la città ben fatta dei Cilice ha atterrato, Tebe alle porte; egli uccise Eezione, ma non lo spogliò, che n’ebbe tema in cuore; e lo fece bruciare con le sue armi belle, e gli versò la terra del tumulo sopra; piantarono olmi intorno le ninfe montane, figlie di <u>Zeus egìoco</u>. Erano sette i miei fratelli dentro il palazzo: ed essi tutti in un giorno scesero all’Ade di freccia; tutti li uccise <u>Achille glorioso</u> rapido piede, accanto ai buoi gambe storte, alle pecore candide. La madre – che regnava sotto il Placo selvoso- Poi che qui la condusse con tutte le ricchezze, la liberò, accettando infinito riscatto, ma là in casa del padre, la colpì <u>Artemide arciera</u>.</p>	<p><b>È presente il pathos di Andromaca verso il destino di Ettore:</b> “ Infelice, la tua forza sarà la tua rovina. Non hai pietà di tuo figlio, che è ancora un bambino, e di me, sventurata? Vuoi tornare là fuori, dove gli Achei ti balzeranno addosso, tutti insieme, e ti uccideranno?”. Piangeva. E poi disse: “Ettore, se io ti perdo, morire sarà meglio che rimanere viva: perché non ci sarà conforto, per me, solo dolore. Io non ho padre, non ho madre, non ho più nessuno. Il padre me l’ha ucciso Achille quando distrusse Tebe dalle alte porte. Avevo sette fratelli e tutti li uccise Achille, nello stesso giorno, mentre pascolavano i buoi, lenti, e le candidi pecore. E mia madre, Achille se la portò via, e poi pagammo per riaverla, e lei tornò, ma per morire di dolore, d’improvviso, nella nostra casa. Ettore tu mi sei padre, e madre, e fratello, e sei il mio sposo, giovane : abbi pietà di me, resta qui, sulla torre. Non combattere in campo aperto, fa arretrare l’esercito vicino al fico selvatico, e a difendere l’unico punto debole delle mura, dove già tre volte hanno tentato l’assalto gli Achei, spinti dal loro coraggio”. [...] piangeva, Andromaca, e continuava a voltarsi indietro.”</p>

<p>Ettore, tu sei per me padre e nobile madre  E fratello, tu sei il mio sposo fiorente;  ah, dunque, abbi pietà, rimani qui sulla torre,  non fare orfano il figlio, vedova la sposa;  ferma l'esercito presso il caprifico, là dove è  molto  facile assalir la città, più accessibile il muro;  per tre volte venendo in questo luogo l'hanno  tentato i migliori  compagni dei due Aiaci, di Idomeo famoso,  compagni degli Atridi, del forte figlio di Tideo:  o l'abbia detto loro chi ben conosce i responsi,  oppure ve li spinga l'animo stesso e li guidi!"</p>	
<p><b>Molti aggettivi su Andromaca:</b>  desolata, gemente, affannata, pazza,  sciagurata, vedova, piangente, misera.</p>	<p><b>Pochissimi aggettivi di Andromaca:</b>  pazza, piangente.</p>
<p><b>Ripetizioni:</b> la figura di Ettore valoroso.</p>	<p><b>Ripetizioni:</b> 5volte la parola sorridere ; 12  volte la parola piangere; 3volte la parola  uccidere e 3volte dolore.</p>
<p><b>Similitudini:</b> nessuna</p>	<p><b>Similitudini:</b> come una stella, come pazze</p>
<p><b>Verbi alla fine della frase:</b>"[...]Eezione, che  sotto il Placo selvoso abitava[...]"</p>	